

SULL'ATTENTI

Pesaro

Maresciallo diventa padre «No al trasferimento Viene prima il lavoro»

Sottufficiale del 28° Reggimento Pavia voleva avvicinarsi al figlio
L'Esercito dice no: «Il suo ruolo è insostituibile». I giudici confermano

di Marina Verdenelli

Diventa padre ma al lavoro è insostituibile e gli negano il trasferimento temporaneo vicino casa. È successo a un sottufficiale dell'Esercito in servizio a Pesaro. Dopo la nascita del figlio voleva avvicinarsi a casa, a Pescara, per tre anni, per contribuire alla sua crescita, ma non potrà farlo. Prima è stato l'Esercito a dirgli di no, poi il Tar delle Marche che ha rigettato il ricorso. Anteponendo le esigenze lavorative a quelle della famiglia.

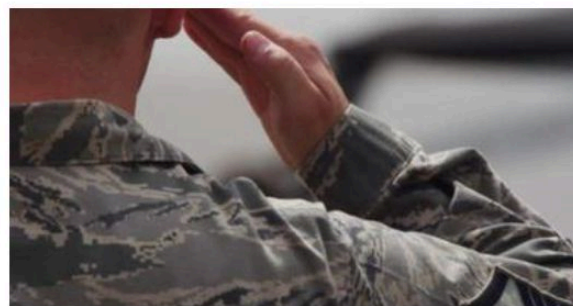
La richiesta del sottufficiale, 30 anni, maresciallo, professionista super specializzato, aveva

fatto leva sul beneficio previsto per i genitori. Lo Stato Maggiore dell'Esercito gli ha risposto no, il suo reparto è unico in Italia, in carenza d'organico proprio nella sua specialità, e spostarlo significherebbe lasciare una casella vuota che nessun altro può coprire.

La sentenza del Tar è dell'11 marzo scorso, emessa dalla prima sezione, e torna a interrogare il delicato equilibrio tra la conciliazione vita-lavoro e le esigenze operative non fungibili nelle Forze Armate. Il sottufficiale lavora al 28esimo Reggimento Pavia di Pesaro, specializzato in comunicazioni operative e fa parte della Brigata Informazioni Tat-

tiche dell'Esercito. Un maresciallo che si occupa di intelligence, settore molto circoscritto. Le motivazioni del no dello Stato Maggiore, già note dal provvedimento impugnato, ruotavano attorno a due perni: il reparto di provenienza è l'unico esistente nell'Esercito ad avere quelle competenze e versa in carenza d'organico, ha tre unità mancanti, proprio nella specialità del ricorrente. Inoltre quel profilo è infungibile, ossia assente nelle altre strutture dell'area richiesta, e neppure il ruolo vicino di Sistemista Servizi Informatici era disponibile.

Nel ricorso al Tar, fatto attraverso l'avvocato Michela Scafet-



ta, si lamentava la violazione di articoli specifici sul beneficio previsto per chi diventa genitore (applicabili a quanto pare all'Esercito), degli obblighi di motivazione e del principio di proporzionalità, oltre che delle norme sui diritti del fanciullo. In sostanza, si sosteneva che laddove la specializzazione sia spinta, negare il beneficio organizzativo renderebbe la norma inapplicabile a chi è più qualificato. Il tribunale amministrativo ha respinto il ricorso, compensando le spese. Non basta invocare i diritti del minore o la proporzionalità. «Qui - scrivono i giudici - le esigenze eccezionali esistono davvero, un'organizzazione che

tiene in piedi capacità rare. Né regge la scorciatoia di impiegare il militare come sistemista informatico, ruolo già saturo nella sede richiesta e non corrispondente al suo profilo».

L'avvocato valuterà il ricorso al Consiglio di Stato. «Non si può non richiamare la giurisprudenza della Corte Costituzionale - commenta Scafetta - che ha più volte affermato come la tutela della famiglia e dell'interesse del minore debbano occupare una posizione centrale e prioritaria nell'ordinamento. La famiglia non è un interesse secondario. È un valore costituzionale primario e come tale dovrebbe essere trattato, sempre».

informazione pubblicitaria

UNI.CO. un progetto condiviso dal Centro-Sud Italia

Il meeting annuale delle risorse interne a Palermo segna il rafforzamento della presenza in Sicilia dopo l'ingresso di Credimpresa e Consorzio Eurofidi

Palermo è stata quest'anno la sede dell'incontro annuale che UNI.CO. dedica alle proprie risorse interne, un appuntamento - andato in scena sabato 14 marzo all'Hotel Saracen - che ha riunito dirigenti e collaboratori provenienti dai territori in cui opera il confidi. La scelta del capoluogo siciliano non è casuale. La Sicilia è infatti l'ultima regione entrata nel perimetro operativo di UNI.CO., con l'incorporazione, dopo Unifidi Ragusa, delle Cooperative di Garanzia di Palermo ed Enna, "Credimpresa" e "Consorzio Eurofidi", operazioni che hanno rafforzato la presenza nel Mezzogiorno.

Quella di UNI.CO. è una crescita recente ma particolarmente rapida: nata nel 2019 nelle Marche, oggi la cooperativa è una delle realtà più rilevanti del sistema dei confidi nel Centro-Sud, con circa 100 mila imprese socie, un patrimonio netto di 129 milioni di euro e 10 sedi operative distribuite in sette regioni italiane.

Ad aprire i lavori è stato **Rolando Angeletti**,



Angeletti, Mamoli, Gregorini e Mariani

Presidente di UNI.CO., che ha posto al centro il valore strategico del credito per il sistema produttivo: "Credito e sviluppo formano un binomio inscindibile: senza finanza non è possibile sostenere investimenti, innovazione e crescita. Il credito è il ponte che collega le idee al mercato e rappresenta la leva strategica che trasforma il rischio in opportunità". Angeletti ha inoltre richiamato il valore della mutualità e della sussidiarietà, elementi distintivi della cooperativa, sottolineando come il coinvolgimento delle associazioni e dei territori renda più efficace la capacità di risposta ai bisogni delle imprese. Nel corso della giornata sono stati condivisi i risultati raggiunti e le prospettive future della cooperativa. "Il percorso che abbiamo costruito in questi anni dimostra che è possibile far crescere un confido mantenendo un forte legame con i territori", osserva **Paolo Mariani, Direttore Generale di UNI.CO.** "Siamo partiti dalle Marche con l'idea di costruire uno strumento utile alle imprese locali, nel tempo questo progetto si è allargato progressivamente fino a diventare la prima realtà del Centro-Sud Italia. La nostra crescita non è mai stata una corsa alle dimensioni, ma il risultato di relazioni

costruite nel tempo e di un lavoro condiviso con le associazioni di categoria, il sistema bancario e le imprese". In questo contesto, l'intervento di **Vincenzo Mamoli, Segretario Nazionale di Confindustria**, ha assunto un rilievo centrale nel delineare il significato più profondo del ruolo dei confidi: "Il tema delle 'terre comuni' richiama la capacità di sostenersi insieme, di abbattere le recinzioni e gestire in modo condiviso risorse che appartengono a tutti. Quando persone, associazioni e imprese condividono responsabilità si crea un ecosistema solido, in cui il confido diventa espressione concreta di una fiducia economica costruita sul bene comune". Mamoli ha evidenziato come i confidi rappresentino oggi una risposta concreta alla trasformazione del sistema bancario: "Siamo di fronte a un progressivo allontanamento del sistema bancario dai territori e dalle micro e piccole imprese. In questo scenario i confidi, insieme alle associazioni, sono tra i pochi soggetti che continuano a conoscere direttamente le imprese, a guardarle in faccia, a comprenderne davvero i bisogni: ed è questo che fa la differenza. Il confido è una piattaforma di conoscenza e relazioni, uno strumento che accompagna le imprese non solo nell'accesso alla finanza, ma anche nel rafforzamento della loro competitività, attraverso formazione, educazione finanziaria e servizi evoluti. È questa integrazione tra competenze, relazioni e territorio che rappresenta il vero valore aggiunto del sistema". E che richiede una visione condivisa per il futuro: "I confidi non possono vivere senza un legame stretto con le associazioni - conclude

Mamoli - rappresentanza e competenze devono continuare a lavorare insieme per costruire strumenti sempre più efficaci a sostegno delle imprese". Nel dibattito è intervenuto anche **Otello Gregorini, Segretario Nazionale di CNA**: "Oggi si può dire senza essere smentiti che UNI.CO. in sei anni è riuscito a concretizzare il suo potenziale partendo dalle Marche ed arrivando sino alla Sicilia raggiungendo numeri di grande rilievo. UNI.CO. deve continuare ad accogliere le imprese, attraverso le associazioni di categoria, per continuare a sostenere le Pmi in situazioni complesse date da continue emergenze. L'incertezza purtroppo fiacca chiunque ma soprattutto la piccola impresa. Di fronte a questo contesto le questioni importanti sono due: da un lato il tema del progetto Artigiancassa, e alle risorse che lo Stato ci mette ogni anno, dall'altro c'è il tema della Legge quadro dell'Artigianato, le risposte che arriveranno ci potrebbero dare quella certezza di cui abbiamo bisogno".



Otello Gregorini, segretario nazionale CNA



Vincenzo Mamoli, segretario nazionale Confindustria